



Curtis sferra un jab rabbioso contro Ashante.

non puoi dirglielo. Puoi dirgli tutto quello che vuoi, ma non funziona».

Lo sparring, che ha i propri tempi (eccetto che in prossimità di un incontro, si «gira» solo a intervalli molto distanziati per ridurre il consumo di energie<sup>66</sup>), è allo stesso tempo una ricompensa e una prova. È anzitutto la ricompensa di una settimana di cieco e duro lavoro – è il sabato che la maggior parte dei dilettanti del Woodlawn Boys Club si affrontano tra le corde. Gli allenatori vigilano sui loro pupilli, e non esitano a esonerare dallo sparring chi si mostra negligente nella preparazione: «Little Anthony non metterà i guantoni oggi», muggisce Eddie un pomeriggio d'agosto, «non fa footing, non ha carburante [*he got no gas*], non ha energie, è inutile farlo salire [sul ring]. È proprio un peccato».

Inoltre lo sparring è una prova di forza, di coraggio e di astuzia sempre nuova e sempre imprevedibile, se non altro perché non si può mai escludere l'eventualità di una ferita seria, nonostante tutte le precauzioni. Nell'anno successivo al mio ingresso nel club due pugili si sono fatti rompere il naso mentre «giravano». Nel luglio 1989, due sedute particolarmente brutali a tre giorni di distanza l'una dall'altra – una con Smithie, il peso medio che mi ridusse a una maschera di sangue (con sdegno colpevole di DeDee, che si era assentato un attimo per andare a cercare da mangiare da Daley's), e l'altro con Anthony «Ice» Ivory, un peso medio dal diretto secco e nervoso che non riuscivo a evitare – mi

hanno fatto conoscere la medesima sorte. Certi pugili diventano «punchy» (sviluppano cioè la «sindrome del pugile suonato»), non per le offese subite in occasione degli incontri ufficiali, ma per l'effetto cumulativo dei colpi ricevuti in palestra durante lo sparring. Le fratture al viso sono rare, dato che per questo (e non per ammortizzare la forza dei colpi) si indossa un casco protettivo, ma occhi neri, zigomi tumefatti e labbra gonfie, emorragie nasali, lividi su mani e fianchi sono il destino comune di tutti coloro che combattono regolarmente. Senza contare il fatto che ogni volta che sale sul ring, fosse anche per «sgranchirsi» [*lo shake out*] con un dilettante, ogni pugile mette in gioco una parte del proprio capitale simbolico: la minima defalliance, come un *knock-out* o una performance mediocre, è causa di un immediato imbarazzo sia in lui sia tra i suoi compagni di sala, che si premureranno di aiutarlo nel «*corrective face-work*» necessario a ristabilire la labile gerarchia del *gym*<sup>67</sup>. I pugili dispongono a questo scopo di una vasta gamma di scuse socialmente valide, che vanno dai problemi di salute («Mi porto dietro un'influenza, *man*, che mi butta a terra») alle ferite immaginarie (una falange dolente, una spalla lussata), passando per l'alibi più usato, in particolare dagli allenatori: una violazione della sacrosanta regola dell'astinenza sessuale durante i preparativi in prossimità di un incontro<sup>68</sup>.

Benché lo sparring occupi, in termini quantitativi, una minima parte del tempo di allenamento, esso merita attenzione in quanto mostra il carattere altamente codificato della violenza pugilistica. Inoltre, essendo a metà strada tra l'esercizio «a vuoto» e il combattimento, permette di mostrare meglio, come attraverso una lente d'ingrandimento, il sottile *mélange*, in apparenza contraddittorio, di istinto e razionalità, emozione e calcolo, abbandonando individuale e controllo collettivo che è la cartina di tornasole del lavoro di preparazione del pugile e che caratterizza l'insieme degli esercizi di allenamento, compresi i più insignificanti.

### 1. La scelta del partner

Nello sparring tutto comincia con la scelta del partner, che, essendo decisiva, deve necessariamente ricevere l'approvazione di DeDee. L'accoppiamento degli sfidanti deve infatti essere equilibrato affinché entrambi traggano profitto in egual misura dall'esercizio e in modo da diminuire i rischi di ferite. Un codice d'onore ribadisce queste ragioni tecniche: in teoria, non si fa mai sparring con un avversario molto più forte, per paura di farsi dare una «bella sculacciata» [*a good ass-whuppin'*], né con uno troppo debole da non potersi difendere. Tuttavia le fluttuazioni degli effettivi e le divergenze degli orari e dei calendari delle